

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 17/05/2011



CNI

Italia Oggi	17/05/11	P. 30	Appalto integrato, cantiere aperto	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	---

ICT

Financial Times	17/05/11	P. 9	Only the bare bones	3
-----------------	----------	------	---------------------	---

RIFIUTI

Sole 24 Ore	17/05/11	P. 33	Le imprese: sospendete il Sistri	Alessandro Galimberti, Nicoletta Picchio	7
Corriere Della Sera	17/05/11	P. 47	Rifiuti, l'appello delle aziende «Sospendere il sistema Sistri»	Antonella Baccaro	9

DECRETO SVILUPPO

Italia Oggi	17/05/11	P. 24	Stazioni appaltanti imbrigliate	Andrea Mascolini	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	17/05/11	P. 24	In fondo al barile il tesoro di Eni	Jacopo Giliberto	12
Mondo	06/05/11	P. 65	AAA strategia cercasi		13

ENERGIE RINNOVABILI

Sole 24 Ore	17/05/11	P. 24	L'«isola verde» offre elettricità a richiesta	Katy Mandurino	15
Sole 24 Ore	17/05/11	P. 24	La ricerca sul solare sbarca a Vicenza		16

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	17/05/11	P. 36	Il controllo da studi di settore chiede uno scostamento significativo	Francesco Falcone	17
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Sole 24 Ore	17/05/11	P. 29	Zegna: «Il design va protetto»	Rita Fatiguso	18
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

Il Cni: necessario separare progettazione ed esecuzione dei lavori in nome della trasparenza

Appalto integrato, cantiere aperto

Un restyling normativo continuo che dura da oltre 15 anni

Oltre 15 anni di accelerazioni e vere inversioni di marcia per la normativa afferente all'appalto integrato: dalla netta separazione fra progettazione ed esecuzione dell'opera, sancita in nome della qualità e neutralità della progettazione, alla completa liberalizzazione della materia attraverso la quale è sufficiente un progetto preliminare per dar via libera all'appalto integrato. Una altalenante successione di norme che ha seguito sistematicamente i governi che si sono succeduti.

Una storia che inizia nel 1994, quando il ministro Francesco Merloni del governo Ciampi dispone con la legge 109/94 l'individuazione di due tipologie di contratto, l'appalto e la concessione; il primo riferito alla sola esecuzione dei lavori con esclusione (anche in via eccezionale) della progettazione, mentre la concessione associava all'esecuzione anche la gestione dell'opera; e si arriva poi all'ultima modifica nel 2008, con il governo Berlusconi e ministro delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli

con la novità più eclatante, introdotta con il dlgs 152/2008, ovvero la regola generale della stipula a corpo dei contratti ivi inclusi quelli di progettazione ed esecuzione.

Alle stazioni appaltanti resta consentito stipulare «a misura» i contratti di appalto di sola esecuzione di importo inferiore a 500 mila euro, i contratti di appalto relativi a manutenzione, restauro e scavi archeologici, nonché le opere in sotterraneo, ivi comprese le opere in fondazione, e quelle di consolidamento dei terreni. La «cifra» di questa storia lunga ed estenuante è tutta raccolta in una ineluttabile constatazione: l'appalto integrato può essere effettuato sulla base di un semplice progetto preliminare, o di formule di affidamento misto (project financing), a scapito del principio di netta separazione fra progettazione ed esecuzione dell'opera. Si tratta di un passaggio cruciale dal peso specifico assai rilevante se si tiene conto che quasi il 62% degli importi per i servizi di ingegneria (progettazione, direzione lavori, collaudo) relativi a opere pub-

bliche, nel 2010 è stato assegnato attraverso l'appalto integrato o project financing.

Va da sé che, allo stato attuale, quella della separazione fra progettazione ed esecuzione dei lavori rappresenta una istanza che il Cni intende rilanciare in nome della qualità e della trasparenza.

—© Riproduzione riservata—



L'evoluzione normativa dell'istituto dell'appalto di progettazione ed esecuzione

LEGGE	LEGISLATURA	GOVERNO	MINISTRO LAVORI PUBBLICI/INFRASTRUTTURE PROPONENTI	CONTENUTI ESSENZIALI/MODIFICHE
Art. 19 L. 11/02/1994, n. 109	XI	Clampi	Marlani	Separazione progettazione/esecuzione • L'appalto ha ad oggetto la sola esecuzione dei lavori
Art. 19 Legge 109/1994 come modificato da L. n. 216/1995	XII	Dini	Baratta	Introduzione dell'appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori, limitandone l'applicazione a lavori: • ove sia prevalente la componente impiantistica o tecnologica; • di manutenzione, restauro e scavi archeologici
Art. 19 Legge 109/1994 come modificato da L. n. 415/1998	XIII	Prodi/D'Alema	Di Pietro fino al 20/11/1996 Costa dal 20/11/1996	Appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori • Si determina la "prevalente componente impiantistica o tecnologica" nella misura superiore al 50% del valore complessivo delle opere • La gara è indetta sulla base del progetto definitivo autonomamente predisposto o approvato dalla stazione appaltante
Art. 19 L. n. 109/1994 come modificato da L. n. 166/2002	XIV	Berlusconi	Lunardi	Appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori • Si estende l'applicazione a tutti i lavori d'importo inferiore a 200.000 € ed a tutti i lavori d'importo superiore ai 10 milioni € • Si innalza al 60% la soglia sul valore delle opere della componente impiantistica o tecnologica • Si dispone che l'appaltatore debba possedere i requisiti progettuali o deve avvalersi di progettista qualificato • Spese di progettazione non sono soggette a ribasso d'asta • L'appaltatore risponde dei ritardi e degli oneri conseguenti alla necessità introdurre varianti in corso d'opera per carenze progetto esecutivo • Si consente, "di norma", l'affidamento dei lavori di restauro e manutenzione beni mobili e superficiali decorate beni architettonici sulla base progetto preliminare (norma abrogata da D.Lgs. n. 30/2004)
Art. 53 D.Lgs. n. 163/2006 differito dal D.Lgs. n. 6/2007	XIV	Berlusconi	Lunardi	Appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori nonché appalto sulla base di progetto preliminare, di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori previa acquisizione progetto definitivo in sede di offerta • Liberalizzazione totale utilizzo appalto "integrato" • Spese di progettazione non soggette a ribasso d'asta • Si dispone che l'operatore economico debba possedere i requisiti progettuali o deve avvalersi di progettista qualificato • Differimento dell'operatività dell'istituto dell'appalto "integrato" (ex D.Lgs. n. 6/2007) ai bandi pubblicati successivamente al 1° agosto 2007
Art. 53 D.Lgs. n. 163/2006 come modificato dal D.Lgs. n. 113/2007	XV	Prodi	Di Pietro	Appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori nonché appalto sulla base di progetto preliminare, di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori previa acquisizione progetto definitivo in sede di offerta • Eliminato il divieto al ribasso d'asta per spese progettazione esecutiva; • Obbligo di formulare distintamente in offerta prezzo per progettazione e prezzo per esecuzione dei lavori; • Differimento dell'operatività dell'istituto dell'appalto "integrato" all'entrata in vigore DPR 207/2010 (8 giugno 2011)
Art. 53 D.Lgs. n. 163/2006 come modificato dal D.Lgs. n. 152/2008	XVI	Berlusconi	Matteoli	Appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori nonché appalto sulla base di progetto preliminare, di progettazione esecutiva ed esecuzione lavori previa acquisizione progetto definitivo in sede di offerta • Limitazione stipula contratti "a corpo" per appalti di sola esecuzione e d'importo non superiore ai 500 mila € • Differimento dell'operatività dell'istituto dell'appalto "integrato" all'entrata in vigore DPR 207/2010 (8 giugno 2011) e reviviscenza, fino alla stessa data, dell'istituto dell'appalto di progettazione ed esecuzione di cui art. 19, alla L. n. 109/1994 come modificato dalla L. n. 166/2002

Fonte: Centro Studi CNI, 2011

Only the bare bones

Public procurement Digitising Britain's health service became the biggest civilian IT programme anywhere but has failed to deliver all it promised and is again in need of overhaul, writes **Nicholas Timmins**

When Tony Blair convened a Downing Street breakfast seminar in February 2002 to assess the information technology needs of Britain's taxpayer-funded National Health Service, "it was like a revivalist meeting", says Philip Hunt, the minister who was then in charge of the project.

The mood was infectious. Bill Gates of Microsoft had been impressing on the prime minister of the day the merits of an all-electronic patient record – quicker, cheaper and safer care, with no need for patients endlessly to repeat their details to every clinician they met. From that breakfast stemmed the world's biggest civilian IT programme.

Mr Blair himself – while famously never using a computer during his 11 years in office – was bewitched by the internet age and what it could do to modernise the UK. He had for years been talking up an ideal in which, when a patient from Birmingham was taken seriously ill 90 miles or so north in Bradford, the doctors would instantly have all the records to hand.

In those far easier financial times, his government had already decided to double spending on the NHS – tackling years of underinvestment with the aim of returning it to the top of the international league table of health systems. What better symbol of modernisation – in the days of rapidly growing online banking – than achieving for all 50m patients in England the all-singing and dancing electronic patient record that had been the goal of the IT industry for 20 years?

"I was given just 10 minutes to make the presentation," says Sir John Pattison, a distinguished physician who was the health department's head of research and development. "There were four parts to it. An NHS

broadband network, electronic prescribing, a booking system and electronic records." With a general election likely in 2005, "there was huge pressure over how fast we could go. The prime minister asked how long it would take to deliver phase one. I gulped and said: 'Three years'. He said: 'What about two?' I think we compromised on two years nine months." Lord Hunt recalls that "the whole vision of what IT could do for patients and for the NHS was laid out. And we basically got the go-ahead. I remember coming out of it and just thinking, 'wow!'"

What rapidly became a £12bn-plus programme had been launched. Its scale and ambition quickly attracted international attention – from companies seeking to secure a slice of the mega-project to policy-makers looking for a possible example to follow.

But now, almost 10 years on from that breakfast and £6.2bn (\$10bn) of expenditure later, the programme appears dead in the water. Not one of the 250 hospitals in England has a full electronic record. While the rollout of the record was promised for 2005, it will not now be achieved for everyone even by the revised deadline of 2015.

Of the big four original suppliers, one has walked away and another has been fired. And, if only they could, both the department of health and David Cameron, prime minister for the past year, would dearly love to be shot of the biggest – the US-owned Computer Sciences Corporation – which is responsible for installing the system in two-thirds of the country but, by a mile, holds the programme's record for missed deadlines.

Just how much has gone how badly wrong is to be spelt out in a report on Wednesday by the National Audit Office, parliament's spending watchdog. Web-based solutions such as Google Health are meanwhile becoming available and the NHS needs to make big savings. The need for an electronic record is as great as ever. Yet the project has proved a case study in "overambition by the health department and overselling by the companies," says Ian Watmore, the government's chief operating officer.

It is not as if there has been no benefit from all that expenditure. By buying off-the-shelf systems, Connecting for Health, as the project was named, made England in just 21 months the first country in the world to replace costly, flammable and eas-

ily lost X-ray film with nothing but digital images for scans and X-rays. Half the country's general practitioners, or family doctors, can now transfer at least some of their records electronically to another practice when patients move.

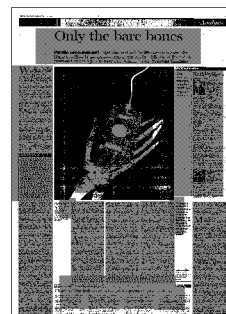
Electronic transfer of prescriptions to pharmacies is finally proceeding at pace. More than 6m patients now have a summary care record – a limited list of allergies and current medications – that, doctors say, makes out-of-hours care significantly safer. A central database now provides a safe way to identify patients, so doctors can be sure that they have the right Mrs Smith or Mr Patel. And so on.

Against that, the core goal of the programme remains unfulfilled. Just 44 of some 250 big hospitals have received new systems. While these have brought new functions, they do not yet add up to a full electronic record, let alone a fully exchangeable one. And installations have frequently led to initial chaos – lost patients, lost records, lost ability for the hospitals to be paid for the care they provide.

The scope of the programme has been cropped, with new systems for ambulances and doctors axed. In April 2010, the minister then in charge – Labour's Mike O'Brien – admitted that it would never now deliver the promised comprehensive solution.

So what went wrong? How did a project watched with awe by the rest of the world crash and burn so badly?

For a start, although there were a few outposts of excellence, repeated attempts since the 1980s to launch a digital record had failed. Moreover,



martedì 17.05.2011

says Sir John, "there was a very strong feeling that IT companies had taken the NHS to the cleaners, promising the earth and delivering very little". The big US suppliers had mainly given up in despair, "so there were lots of small ones, each holding a few contracts, with big questions about their ability to implement a programme on a national scale".

A government adviser at the time says: "The argument for centralisation was that the systems had to be able to talk to each other. There were powerful arguments for economy of scale if they were bought centrally – and that proved to be the case. And the money just had to be ringfenced. Looking back, it was right to centralise standards and right to use centralised purchasing power. But the next step, that the whole programme had to be centralised, proved to be a mistake. It didn't have to flow from the first two." Lord Hunt concedes: "We may have fought the last war. But there was real scepticism that if left to itself the NHS would ever deliver."

The outcome of the decision to centralise was the appointment of the private sector's Richard Granger, then 37, as head of Connecting for Health. Not known for suffering fools easily, Mr Granger brought a reputation for successful delivery. He had installed big social security systems in the 1990s and had just completed London's successful congestion charging system. Passionately committed to the NHS, he took a 50 per cent pay cut to £250,000 to become, at the time, Britain's most highly paid civil servant.

Mr Granger's diagnosis was that no existing suppliers had the muscle to deliver a national programme. He wanted "industrial strength" companies. He divided the country into five regions, with Accenture, BT, Fujitsu and CSC winning £6.2bn worth of business on mainly 10-year contracts to install the systems. Unusually, he insisted that the contractors would not be paid until what they delivered worked: pure "payment for results". They would, he said, be "subjected to surgery" and replaced by each other if they failed – as indeed happened.

There were problems from the start. No suitable record software was available. The programme later bought off-the-shelf digital imaging and installed it rapidly, demonstrating that if the record software had existed the centralised approach might have worked.

Mr Granger had initially left the choice of record software to the contractors. One of these, IDX, fell by the wayside early. Mr Granger was later to lament that Cerner, which replaced IDX, had a brilliant patient record but its US billing system had to be rewritten totally to deal with NHS payments. iSoft, the other supplier – four of whose former directors face criminal charges for false accounting, which they deny – could cope with the payments but lacked clinical systems. Both needed much development. "I am just ashamed... of some of the stuff Cerner has put in," said Mr Granger, who quit at the end of 2007.

Glyn Hayes, head of health for much of the programme's life at BCS, the country's chartered institute for IT, says: "People just do not understand how immensely complicated a

health record is. It is not like online banking or Amazon. It is full of language, not just code."

Once the teething troubles were

over, a senior Fujitsu executive once boasted, it would be "like shelling peas". It never has been. Fights ensued with doctors over the choice of systems, as did a six-year battle over whether patients should be allowed to opt in or out of having a record.

Most crucially of all, the NHS never owned the programme. Mr Granger in his first interview stressed that "this can't be done by sending in a crack squad of IT practitioners with no understanding of the NHS". But that is mostly what happened. Accenture, bleeding money, walked away in 2006, taking a \$500m-plus hit. Such was the project's reputation that its shares rose. CSC took over its contracts.

In 2008 Fujitsu was fired. The company and the health department are locked in a £700m claim and counter-claim for damages. Three years on, hospitals in its south of England territory have barely begun to choose from a "framework" of alternative suppliers that has been drawn up. BT has written off hundreds of millions of pounds. Its London contract has been cut, so the capital will never get all that was promised.

Richard Bacon, a Conservative MP who triggered the inquiry that reports tomorrow, says that "after years of absolutely endless promises that it will be better tomorrow, this simply has to end". Thanks to Mr Granger's "payment only for results" contracts, there remains £4.7bn in the programme that should be spent letting hospitals choose from approved systems, he argues. But that depends on getting rid of CSC. And the suspicion is that there have been so many compromises over its contract over the years that it cannot be fired without a huge compensation payment.

Mr Hayes, like most critics, says that the programme was far too centralised. A big bang that went bang. "If it had gone instead for agreed standards and a catalogue of suppliers, with hospitals taking each bit as they felt comfortable with it, would we have been further forward? I think that by now we would have been. But we still would not have got a comprehensive health record."

How to get one is part of the challenge Mr Cameron faces as he pursues his own radical NHS reforms with, unlike at the 2002 breakfast, next to no cash to spare.

Beyond Britain

Nowhere in the world has found the creation of an electronic patient record easy. Denmark, which has a publicly funded health system, is reckoned by many to be as far ahead as anyone. But even that small country after 20 years still has hospitals that use paper records.

The US has pockets of excellence – the Veterans' Administration, for example, or Trinity Health, a Roman Catholic healthcare provider, both of which over more than a decade have invested hundreds of millions of dollars in changing the way clinicians practise to get there. But these systems are isolated. They do not talk to each other. The US is now injecting huge sums into incentivising doctors to go digital. Even so, it is years away from all patients having a complete, exchangeable record.

'A health record is immensely complex. It is not like online banking or Amazon. It is full of language, not just code'

Rollout timeline

Ten years of trauma, supplier strife and regular reversal

Feb 2002 Delivery of world's biggest civil IT programme promised by 2005 – electronic record for all 55m patients in England.

Dec 2002 Lord Hunt (left), IT



minister, first hints that deadline might not be met. Initial £2.3bn allocated.

Jan 2003 Some £6.2bn of mainly 10-year contracts negotiated, with

Accenture, BT, Fujitsu and CSC the main suppliers for getting new systems into hospitals. Target for electronic record now 2010.

Apr 2004 Dr Peter Hutton quits as chairman of clinical advisory board, citing "no proper engagement with clinicians". Three out of four staff felt they had not been consulted.

Jun 2004 BT hit by its first fine for missing a deadline. iSoft claims its Lorenzo electronic record "is available" – although seven years on there is still no full installation anywhere in UK.

Mar 2005 GPs finally given a choice of systems.

Jun 2005 IDX fired as software supplier for the electronic record, first by Fujitsu and later by BT.

Jun 2006 National Audit Office says programme will cost £12.4bn over 10 years and that key parts are two years behind schedule. First few hospital systems are installed; chaos as records are lost and billing functions fail.

Sep 2006 Accenture walks away, taking a \$500m-plus hit.

May 2008 NAO says programme is running four years late and will not be complete until 2014/15. A fortnight later Fujitsu is fired from its £900m contract. BT takes over part of its work but on terms that look so generous that they trigger another NAO inquiry.

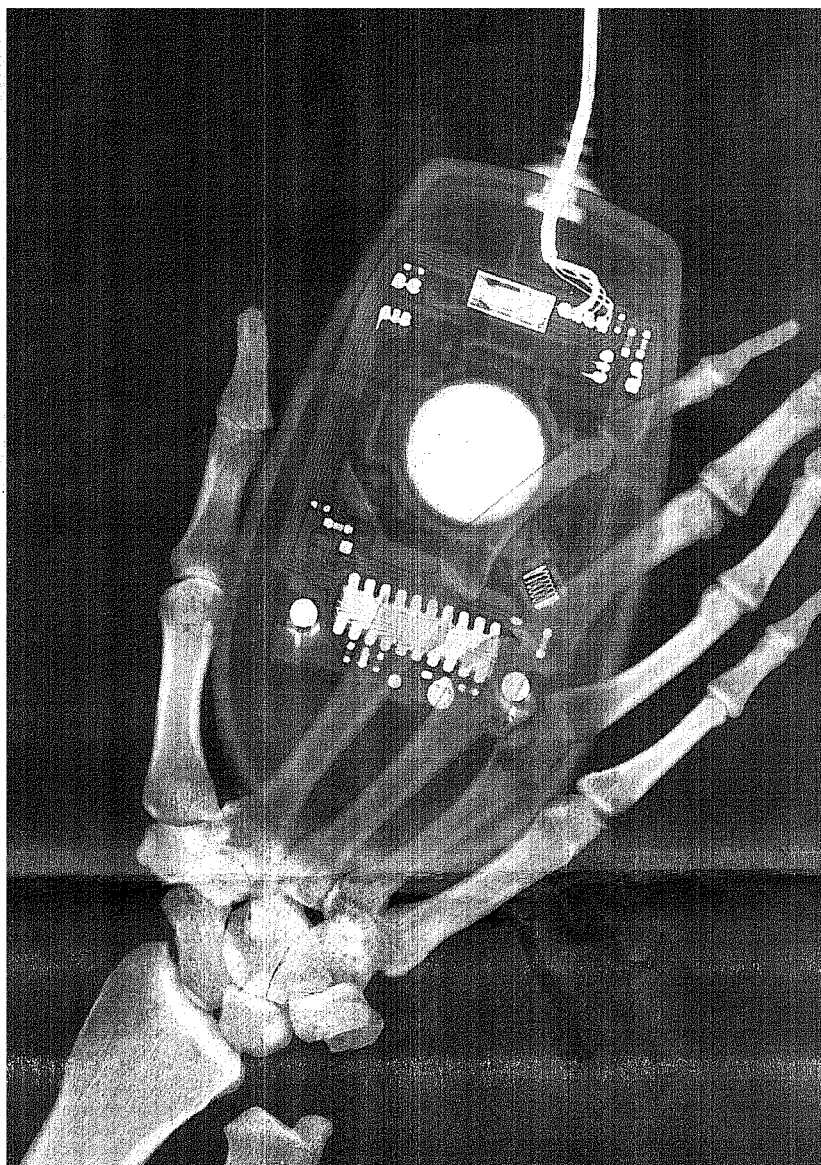
Apr 2010 BT negotiates a cut-down contract installing many fewer systems in London for not much less money. Some £600m is cut from cost of the programme. Mike O'Brien (left), NHS



IT minister, admits it will never deliver the comprehensive solution promised. CSC is warned it is on brink of dismissal after many missed deadlines.

Sep 2010 Another £700m to be cut, reducing the programme's scope, and its cost to £11.4bn.

May 2011 CSC misses more deadlines and a key NHS partner walks away. David Cameron, UK prime minister, says "all options" are being considered, including "terminating all or part of" CSC's contract.



Skeletal software:
X-rays are now digital but not one of England's 250 hospitals has a full electronic records system. A rollout promised for 2005 will not now be complete by 2015

Corbis

Alternatives to a national network

Heart of the hold-out: a hospital operator goes it alone

By a wonderful irony, Lord Hunt was the minister in charge when the information technology programme was launched for the UK's health service and is now chairman of the Heart of England foundation trust in Birmingham. "Our board meetings are paperless now. We use iPads," says the man who in 2002 had barely used a computer.

The irony is that Heart of England refused point blank – in the face of

big pressure – to join the programme. Lord Hunt remembers being told by the then chairman that "they feared they would lose what they had already got. That it would be a dumbing down".

Heart of England was one of the few NHS hospitals with a strong IT department. Today, it is probably as close as any to a full electronic record. Over the years, it has joined together "best of breed" solutions for the elements that make up a record –

pathology results, radiology, prescribing, accident and emergency, letters to family doctors and so forth.

Almost everything now is available electronically, says Andy Laverick, IT director, and the hospital has just started scanning its old paper records. By contrast, Morecambe Bay in north-west England, where CSC has been struggling to install iSoft's record software since 2008, reckons it will be 2013 or 2014 before it has a fully

working product that others can adopt.

"We go at a pace to which people can adapt," says Mr Laverick. "Putting in a 'big bang' solution all at once is a colossal challenge, loaded with risk. It's easier to take it in small elements.

We've always had a strong IT department with good developers and integrators, and not every hospital has that. But we think we get better value than the national programme could offer us."

Ambiente. Da Confindustria, Confapi, Rete imprese e coop una lettera al Governo sul sistema di tracciabilità dei rifiuti

Le imprese: sospendete il Sistri

«Difficoltà per il 90% delle aziende» - «Impossibile partire il 1° giugno»

**Alessandro Galimberti
Nicoletta Picchio**
ROMA

Nei giorni scorsi, le proteste per l'inefficienza del nuovo meccanismo del Sistri, il sistema informatico sulla tracciabilità dei rifiuti. Ieri il mondo delle imprese ha preso carta e penna e ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiedendo un incontro urgente a Palazzo Chigi e di rinviare l'entrata in vigore del nuovo meccanismo, come messo nero su bianco nel testo.

A firmare la lettera (si veda il testo riportato a fianco), che per conoscenza è stata inviata anche al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, il presidente di Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani), Giorgio Guerrini, l'Alleanza delle cooperative (Agci, Confcooperative e Lega), con il portavoce, Luigi Marino e il presidente della Confapi, Paolo Galassi.

Tutti uniti per contestare un meccanismo che nel giorno del test ufficiale, l'11 maggio, «ha dato un esito che difficilmente avrebbe potuto essere peggiore», come hanno scritto gli imprenditori. «Il 90% delle imprese ha avuto disfunzioni di ogni genere», e cioè l'inutilizzabilità dei dispositivi informatici forniti dal ministero, ore e ore di impossibilità di accedere al sistema, interruzioni nei collegamenti, procedure lunghissime.

Impossibile, quindi, far partire il Sistri dal 1° giugno, come prevede la legge. Vorrebbe dire,

scrivono gli imprenditori, che 360mila aziende non potranno produrre, trasportare, smaltire i rifiuti se non con le nuove regole, pena gravi e onerose sanzioni. Fermo restando, comunque, che tutte le organizzazioni condividono lo scopo per cui è nato il nuovo sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti: e cioè, sottolinea la lettera, combattere la criminalità organizzata in un settore critico, portare a una semplificazione della gestione, eliminando la documentazione cartacea. Le imprese sono «molto preoccupate»: di qui la richiesta di una sospensione e di ripensare «tutti insieme», il sistema.

I risultati del test "dal basso" andato in scena mercoledì scorso

– organizzato e voluto proprio dal mondo imprenditoriale, preoccupato dei profili operativi in vista del 1° giugno – del resto non aiutano l'ottimismo.

I dati ufficiali del click day sulla tenuta e sull'efficienza attuale del sistema Sistri parlano di 37.495 accessi informatici non riusciti da parte di 18mila imprese. La circostanza, già emblematica di per sé, è ancora più significativa se si aggiunge che le aziende entrate nel software hanno atteso in media tre o quattro ore per espletare una singola operazione, adempimento che oggi viene svolto in pochi minuti sui modelli cartacei, o addirittura in pochi secondi mediante procedure di tracciamento informatico già sviluppate in proprio dalle imprese. Inoltre, il 90% dei partecipanti al test di operatività di Sistri ha segnalato problemi rilevanti di funzionamento della procedura informatica.

Il timore, che oggi porta le associazioni promotrici del click day a chiedere un'ulteriore proroga (la terza) per Sistri, è che l'entrata in vigore tra due settimane di un sistema non ancora pronto porti alla paralisi reale dell'intero comparto della produzione, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti, vale a dire di una platea di quasi 400mila imprese. Un sacrificio troppo alto da pagare anche sull'altare di un'idea importante, e peraltro del tutto condivisa, di un nuovo approccio al ciclo dei rifiuti, dove a vincere siano la legalità, la competitività e la semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiavetta Ulsb

● È il dispositivo cardine del sistema di tracciamento digitale dei rifiuti Sistri. Su questo software portatile, in dotazione, tra l'altro, a ogni mezzo che movimentati rifiuti, vengono caricati i dati del materiale prodotto, o in arrivo o in uscita dall'azienda. Durante il trasporto, gli automezzi, attraverso le black box di cui sono equipaggiati (una sorta di scatola nera della navigazione aerea), sono costantemente monitorati da Sistri



La lettera al presidente del Consiglio



CONFAPI

Roma, 16 maggio 2011

Gentile Presidente,

Le organizzazioni firmatarie della presente desiderano chiederLe un incontro urgente sul tema del sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti, noto come Sistri. Desideriamo rappresentarLe la gravità della situazione in cui verrebbero a trovarsi le imprese qualora tale sistema diventasse obbligatorio dal prossimo 1° giugno, come previsto dalla normativa in vigore.

Noi condividiamo lo scopo per il quale è stato concepito il Sistri, siamo convinti che servirà a combattere la criminalità organizzata in un settore critico e che potrà comportare una semplificazione della gestione, eliminando la documentazione cartacea. Allo stato dei fatti, tuttavia, occorre riconoscere che il sistema nel suo insieme non è sufficientemente collaudato per poter essere utilizzato. Nelle imprese la preoccupazione è fortissima e il malumore generalizzato. Dal prossimo 1° giugno, 360 mila aziende non potranno infatti produrre, trasportare e smaltire i rifiuti se non utilizzando le nuove procedure informatiche, pena gravi e onerose sanzioni.

Da diversi mesi le imprese testavano le nuove procedure, riferendone innumerevoli inconvenienti e malfunzionamenti. Per questo abbiamo verificato direttamente, in una giornata di test che si è svolta l'11 maggio, la situazione effettiva.

Il novanta per cento delle imprese ha denunciato disfunzioni di ogni genere: inutilizzabilità dei dispositivi informatici forniti dal ministero, ore e ore di impossibilità di accedere al sistema, interruzioni nei collegamenti, procedure lunghissime.

Nell'insieme, la nostra valutazione è che il test ha dato un esito che difficilmente avrebbe potuto essere peggiore.

Per questi motivi, Signor Presidente, nei giorni scorsi abbiamo chiesto di sospendere per il tempo necessario l'obbligatorietà del Sistri e di ripensare tutti insieme il sistema, tenendo conto delle segnalazioni dei malfunzionamenti e individuando le soluzioni più efficaci.

Le imprese, che sono chiamate a rispettare la legge, chiedono solo di essere messe nella condizione di poterlo fare.

In attesa di poterLa incontrare, le porgiamo i più distinti saluti.

Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti)

Giorgio Guerrini

Confindustria

Emma Marcegaglia

Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop)

Luigi Marino

Confapi

Paolo Galassi

Industria «Serve a combattere la criminalità, ma più tempo per applicarlo»

Rifiuti, l'appello delle aziende «Sospendere il sistema Sistri»

Da Confindustria a Rete Imprese: rischio emergenza

ROMA — Ancora una pro-
roga, la quarta, per il Sistri, il
sistema elettronico di control-
lo che consente la traccia-
bilità dei rifiuti speciali e peri-
colosi su tutto il territorio na-
zionale e di quelli solidi urba-
ni nella Campania. E quanto
chiedono Confindustria, Rete
Imprese Italia (Casartigiani,
Cna, Confartigianato, Con-
fcommercio, Confesercenti),
Alleanza delle Cooperative Ita-
liane (Agci, Concooperative,
Legacoop) e Confapi, in una
lettera inviata ieri al presiden-
te del Consiglio, Silvio Berlu-
sconi, e al ministro dell'Ambi-
ente, Stefania Prestigiacomo.

Le imprese sollecitano «un
incontro urgente» per rappre-
sentare «la gravità della situa-
zione in cui verrebbero a tro-
varsi le imprese qualora tale
sistema diventasse obbligato-
rio dal prossimo 1 giugno».

Da quella data i rifiuti spe-
ciali saranno controllati dalla
produzione fino alla discarica,
dove verranno montate
apposite telecamere di sorve-
glianza. Sui camion saranno
sistemate scatole nere, men-
tre, tramite una chiavetta
Usb, le imprese avranno ac-
cesso al «sistemone» per ef-
fetтуare periodiche e tempe-
stive denunce di smaltimen-
to dei rifiuti. Una procedura
che finora veniva fatta trami-
te il MUD, il modulo cartaceo.

Già da tempo soprattutto
le piccole aziende hanno sol-
levato il problema dei costi e
della difficoltà della procedu-
ra. L'Unione artigiani di Mila-
no ha calcolato che con il nuo-
vo sistema, un acconciatore,
ad esempio, dovrà dotarsi di
computer e chiavetta per
smaltire ogni anno di non
più di 500-600 grammi di la-
mette. Una lavanderia dovrà
adeguarsi per pochi flaconi di
soluzioni di contatto. Il tutto
sborsando circa 150 euro per
l'iscrizione al sistema, cui bi-
sogna anche aggiungere il co-

sto di eventuali consulenze
necessarie per fronteggiare
l'adempimento.

«Con il Sistri è partita una
rivoluzione di legalità e di ef-
ficienza nel settore dei rifiuti,
uno strumento per contrasta-
re le ecomafie» aveva detto
Prestigiacomo presentando il
provvedimento, ma lo stesso
ministro aveva poi accordato
le proroghe.

Ora le organizzazioni firma-
tarie della lettera, nel condivi-
dere «lo scopo per il quale è
stato concepito il Sistri», ri-
tengono che al momento «il
sistema nel suo insieme non
è sufficientemente collauda-
to per poter essere utilizzato.
Nelle imprese la preoccupa-
zione è fortissima e il malu-
more generalizzato. Dal pros-
simo 1 giugno — si sostiene
—, 360 mila aziende non po-
tranno infatti produrre, tra-
sportare e smaltire i rifiuti se
non utilizzando le nuove pro-
cedure informatiche, pena
gravi e onerose sanzioni».

Da diversi mesi, si fa sape-
re, le imprese hanno testato
le nuove procedure, riferen-
dole «innumerevoli inconve-
nienti e malfunzionamenti». In una giornata di test, svolta-
si l'11 maggio scorso, il 90%
delle imprese ha denunciato
«disfunzioni di ogni genere:
inutilizzabilità dei dispositivi
informatici forniti dal mini-
stero, ore e ore di impossibi-
lità di accedere al sistema, in-
terruzioni nei collegamenti,
procedure lunghissime». Di
qui la richiesta di sospendere
l'applicazione del provvedi-
mento e di essere ricevuti dal
governo.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader Emma Marcegaglia presidente di Confindustria

La parola

Sistri

“Sistri è l'acronimo
che sta per
«Sistema di controllo
della tracciabilità dei
rifiuti». Nato nel 2009 su
iniziativa del ministero
dell'Ambiente, ha come
obiettivi
l'informatizzazione
dell'intera filiera dei
rifiuti speciali, e la
semplificazione delle
procedure e degli
adempimenti riducendo i
costi sostenuti dalle
imprese. Sarà obbligatorio
dal primo giugno.



DECRETO SVILUPPO/ Estromissione per falsa dichiarazione solo per dolo o colpa grave

Stazioni appaltanti imbrigliate

Meno discrezionalità nell'applicare le cause di esclusione

DI ANDREA MASCOLINI

Meno discrezionalità per le stazioni appaltanti nell'applicazione delle cause di esclusione; riduzione del periodo di riferimento delle cause di esclusione per i soggetti cessati dalle cariche sociali e per la mancata denuncia di tentativi di estorsione; esclusione per falsa dichiarazione solo per dolo o colpa grave; eliminata l'esclusione sine die per falsa dichiarazione o documentazione finalizzata ad acquisire l'attestato Soa; esclusione per violazione della normativa su imposte e tasse solo per omissioni superiori a 10 mila euro. Sono questi alcuni dei principali chiarimenti che l'articolo 4 del decreto legge «sviluppo» (70/2011, in *G.U.* n. 111/2011) prevede con riferimento alla materia dei requisiti generali («moralità professionale») del Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06). Le modifiche hanno lo scopo di contenere la discrezionalità delle stazioni appaltanti nonché di ridurre il contenzioso relativo alla fase di affidamento. Nel me-

rito si prevede che possano essere esclusi non soltanto il direttore tecnico o l'amministratore con poteri di rappresentanza dell'impresa, ma anche il socio unico ovvero al socio di maggioranza in caso di società con meno quattro soci, laddove abbiano riportato una misura di prevenzione o condanne penali. Viene ridotto da tre a un anno il periodo da considerare ai fini della cessazione dalle cariche di soggetti condannati, con la precisazione che in ogni caso non rilevano le condanne per le quali è intervenuta la riabilitazione, l'estinzione o la depenalizzazione del reato, o la revoca della sentenza. Per la violazione in materia di intestazione fiduciaria, è stato indicato in un anno (non è ad oggi previsto alcun termine) l'ambito temporale cui circoscrivere l'efficacia interdittiva della infrazione. Per le violazioni in materia di tutela e sicurezza dei lavoratori (ovviamente anch'esse causa di esclusione dalle gare) si chiarisce che si intendono gravi quelle



individuare dall'art. 14, comma 1, del dlgs n. 81/08 (indicate nell'allegato A del decreto, fra cui la mancata redazione dei piani di sicurezza, la mancata nomina dei coordinatori della sicurezza ecc.), nonché le cause ostative al rilascio del documento unico di regolarità contributiva. Per le false dichiarazioni, si chiarisce che scatta l'esclusione soltanto laddove la falsa dichiarazione sia

dovuta a dolo o colpa grave; si prevede inoltre che l'Autorità di vigilanza ordini l'iscrizione nel Casellario solo se accerti tali elementi (l'iscrizione comporta l'esclusione per un anno dalle gare). Ai casi gravi viene limitata anche l'esclusione per violazioni di obblighi relativi al pagamento di imposte e tasse. Si modifica anche la lettera m-bis) del comma 1 dell'art. 38 del codice, cancellando l'interdizione sine die alla partecipazione alle gare conseguente alla presentazione falsa documentazione o dichiarazione per ottenere il certificato Soa; la norma sarebbe stata in contrasto con il principio di ispirazione comunitaria della proporzionalità della sanzione. In questi casi, però, le Soa devono segnalare il fatto all'Autorità la quale, se ritiene che siano state rese con dolo o colpa grave, dispone l'iscrizione nel casellario informatico ai fini dell'esclusione, per un massimo di un anno, dalle procedure di gara. Per mancata denuncia di estorsioni si prevede che il periodo da considerare, attualmente previsto in tre anni,



sia ridotto ad un anno. Di rilievo le modifiche al comma 2 che correttamente puntualizzano diversi aspetti relativi di diverse ipotesi di esclusione dalle gare: la «gravità» per violazioni definitivamente accertate rispetto agli obblighi relativi al pagamento di imposte e tasse è stata limitata agli omessi pagamenti superiori a 10 mila euro; per il collegamento tra imprese (art. 38, comma 1, lettera m-quater) si richiamano espressamente gli adempimenti del concorrente in ordine all'imputabilità o meno di più offerte a un unico centro decisionale.

Infine relativamente alla qualificazione degli esecutori dei lavori pubblici, si precisa che le attestazioni rilasciate dalle Soa devono essere inserite nell'elenco ufficiale tenuto dall'organismo nazionale di accreditamento (Accredia) di cui all'articolo 4 della legge n. 99 del 2009.

———©Riproduzione riservata——— ■



Altri articoli sul sito
[www.italiaoggi.it/
decreti+sviluppo](http://www.italiaoggi.it/decreti+sviluppo)

Energia. Investimento da 1,1 miliardi in un nuovo impianto per sfruttare interamente i greggi più pesanti

In fondo al barile il tesoro di Eni

Prima applicazione a Pavia - Scaroni: «Avremo vantaggi competitivi»

Jacopo Gilberti

PAVIA. Dal nostro inviato

Per gli uomini dell'Eni, come Giacomo Rispoli a capo della ricerca nella raffinazione, la nuova tecnologia potrebbe essere rivoluzionaria. Più cauto per dovere istituzionale, l'amministratore delegato Paolo Scaroni nasconde l'entusiasmo e parla di vantaggi competitivi sul mercato. Ma se usa toni sobri, Scaroni ha messo sul piatto un investimento da 1,1 miliardi di euro solamente per l'impianto Est che sta nascendo a Sannazzaro de' Burgondi, in Lomellina, a fianco della più moderna raffineria dell'Eni. Ieri la presentazione del cantiere in piena attività, ospiti il ministro dello Svi-

luppo economico Paolo Romani e il presidente della Lombardia Roberto Formigoni.

È il più grande investimento in Europa in un settore nel quale le raffinerie cadono come birilli, soffocate dalla competizione e da un mercato perfido per chi non ha dimensioni giganti. L'impianto sarà pronto tra un anno e mezzo e trasformerà in 23mila barili al giorno

LE PROSPETTIVE

L'impianto in Lomellina sarà operativo tra 18 mesi e potrà trasformare ogni giorno in benzina e gasolio 23mila barili di petrolio

di benzina, gasolio e cherosene avio (pregiati e rari) quelli che oggi sono gli scarti di lavorazione del petrolio. Il "fondo del barile" che nessuno sa usare.

«Questa tecnologia ci offre due vantaggi», spiega Scaroni. «Il primo: ci permette di convertire il barile di petrolio in prodotti pregiati, benzina, gasolio e avio, senza produrre olio combustibile e coke; il secondo è poter lavorare i greggi pesantissimi, non convenzionali, che l'Eni cerca e sviluppa in tutto il mondo e nei prossimi anni ricaverà da Venezuela e Congo».

Le tecnologie petrolifere sono sempre arrivate dagli Stati Uniti. Da decenni il flusso di innovazio-

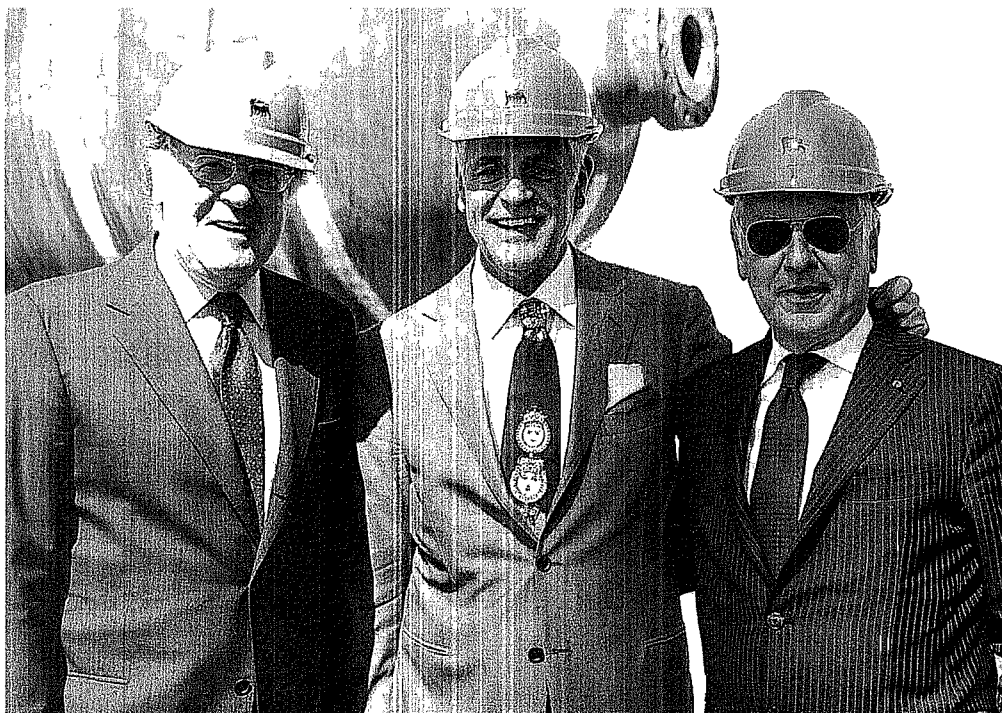
ne si è fermato: un'industria matura, dicevano le compagnie petrolifere. Si sono apportati piccoli aggiustamenti, ma niente di importante che ribaltasse la struttura produttiva. Le compagnie petrolifere hanno chiuso i centri ricerca. Tranne una compagnia, tranne l'Eni. Dopo sei anni di studi e di lavoro (un "giocattolo" sperimentale a San Donato Milanese, un impianto semindustriale nella raffineria di Taranto, e ora il grande impianto a Sannazzaro), è la prima innovazione di rilievo nel settore della raffinazione.

Sarà immesso idrogeno in un reattore colossale, un cilindro d'acciaio da 2mila tonnellate che è in fase di allestimento.

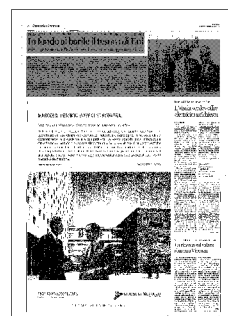
Pressione a 180 atmosfere, temperatura a 400 gradi: è lo speciale catalizzatore trasformerà i bitumi in carburanti pronti per il serbatoio dell'auto. Come quelli che dopo la raffinazione convenzionale si ottengono solamente dai giacimenti più pregiati del mondo, i libici.

È una scelta di strategia. Non a caso il ministro Romani ha ricordato che convocherà in autunno la conferenza nazionale per delineare la strategia energetica italiana dopo le crisi in Africa Settentrionale e il flop del nucleare. «Abbiamo l'obbligo di immaginare una nuova strategia industriale in cui entrino Eni, Enel, Terna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Sannazzaro de' Burgondi. Da sinistra davanti al reattore in costruzione: l'ad Eni Paolo Scaroni, il presidente lombardo Roberto Formigoni e il ministro dello sviluppo Paolo Romani.



NUCLEARE IL RILANCIO ERA PARTITO MALE. ORA È ARRIVATO IL PREVEDIBILE STOP. E ANCHE SULLE RINNOVABILI...

AAA strategia cercasi

«**C'**è di che rimanere sgomenti di fronte alla precipitosa fuga dal nucleare decisa dal nostro governo dopo tre anni di inattendibili esaltazioni, incredibili promesse, imbarazzanti proclami. Promesse infondate che, da nucleare non fazioso, ho criticato in tempi non sospetti». Alberto Clò, ordinario di Economia applicata all'università di Bologna, è stato ministro dell'Industria nel governo guidato da Lamberto Dini tra il '95 e il '96 e presidente del Consiglio dei ministri Ue dell'Industria e dell'Energia nel '96. Di recente ha dato alle stampe *Si fa presto a dire nucleare*.

Occorre razionalizzare la capacità produttiva. Compito che richiede una politica lungimirante

Domanda. Professor Clò, ma con quello che è successo a Fukushima, la paura che dall'11 marzo è montata nell'opinione pubblica nazionale e internazionale, che cosa si poteva fare?

Risposta. La decisione del governo è determinata piuttosto dalla paura del referendum.

D. Addirittura!

R. Certo. Dopo l'incidente in Giappone avrebbe raggiunto il quorum. E avrebbe trascinato al traguardo anche quello sulla privatizzazione dell'acqua e, soprattutto, quello sul legittimo impedimento. Così, per evitare la disfatta, si è preferito abbracciare le ragioni del referendum sul nucleare. L'avventura, iniziata male, è finita peggio. Purtroppo sono stato facile profeta.

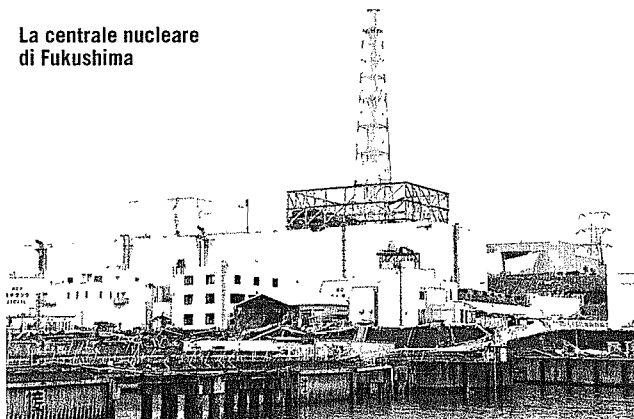
D. Insomma, la rinascita nucleare, perlomeno in Italia, è finita prima di cominciare? E che si poteva fare di diverso?

R. Il rientro nel nucleare in Italia avrebbe potuto costituire nel lungo periodo un grande progetto di sviluppo se lo si fosse impostato in modo radicalmente diverso da quello abborracciato che ho ripetutamente criticato.

D. Italia a parte, per l'energia nucleare siamo a un'altra Chernobyl...

R. Sul piano della sicurezza è ancora

La centrale nucleare di Fukushima



peggio. Dopo Chernobyl, infatti, le misure di sicurezza erano state molto rafforzate sulla base delle esperienze precedenti. Ora va a modificarsi il concetto stesso di sicurezza: in futuro ci si dovrà attrezzare anche per eventi straordinari, catastrofici.

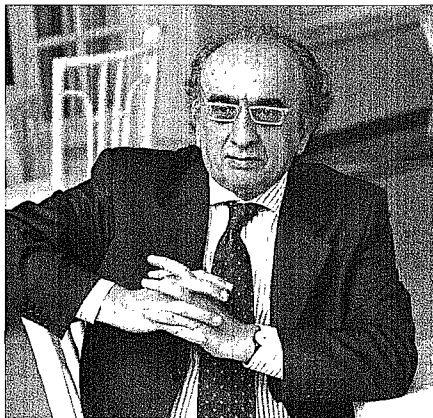
D. Ma come difendersi? Che fare quando il Giappone scarica in mare l'acqua con cui raffredda i suoi reattori?

R. Di sicuro il problema della sicurezza non si risolve con la denuclearizzazione di un singolo Paese. Non mi consola vivere lontano dal Giappone. Con il nucleare si finisce per subire decisioni altrui, di governi stranieri ma anche di aziende. E il Giappone ha dimostrato che nessuno è immune da pecche. In

poche ore si è sbriciolato un mito di efficienza. Sotto i colpi di aziende inaffidabili, come la Tepco, che sapeva del rischio tsunami ma non si è premunita, e pure di una burocrazia ottusa. Basti pensare al divieto di sorvolo delle aree a rischio per velivoli ed elicotteri stranieri. Così gli specialisti americani non sono stati in grado di sorvolare le centrali e valutarne gli effettivi pericoli.

D. Quanto a ottusità la burocrazia nipponica non è isolata. Non le pare?

R. In Europa sicuramente non possiamo dare lezioni a nessuno. Bruxelles si preoccupa delle dimensioni del tortellino



L'economista Alberto Clò

bolognese ma ha praticamente chiuso l'Euratom, l'agenzia comunitaria per il nucleare. Sono stati previsti gli stress test per le banche e non per le centrali atomiche. È vergognosa la latitanza dell'Ue per ragioni di bassa politica sui dossier davvero vitali per i cittadini proprio quando, è il caso dell'energia e del nucleare, più emerge l'impossibilità di andare in ordine sparso. Perfino dopo l'evento giapponese alcuni Paesi hanno annunciato che non consentiranno alle autorità dell'Ue di scegliere per loro. E Bruxelles si è guardata bene dal ribattere.

D. Nucleare a parte, come giudica la politica energetica dell'Ue?

R. Le competenze in materia sono per lo più rimaste agli Stati membri. Quelle su ambiente e concorrenza, però, avevano permesso all'Ue di redigere un'agenda energetica che poneva molta fiducia nello sviluppo delle rinnovabili, non incentivando però la fonte con meno emissioni: il nucleare. Poi è venuta la crisi, le emissioni si sono ridotte e tutto potrebbe essere rimesso in discussione. L'obiettivo di Kyoto è stato raggiunto, ma non in modo virtuoso, bensì per la caduta dei consumi. Ora in Italia esiste un surplus di potenza e di capacità. Più che ampliare la potenza, quindi, bisognerebbe studiarne la razionalizzazione. Ma ci vorrebbero politici lungimiranti, a Bruxelles come a Roma.

D. A Roma intanto si tagliano gli incentivi alle rinnovabili...

R. Sono quelli che più fanno crescere le tariffe. L'aumento del 3,9%, scattato il primo aprile, per il 3% è dovuto proprio agli incentivi, che quest'anno incideranno sulle bollette per circa 5,7 miliardi. Ma il problema non è questo...

D. E che cosa, allora?

R. In Germania, con metà degli incentivi, è stata creata un'industria, da noi è sbagliato proprio il sistema. Vengono finanziati perfino gli impianti che non sono collegati alla rete. Bisognerebbe sostenere solo quanti ricevono un'autorizzazione, costruiscono un impianto produttivo e lo gestiscono, per evitare le speculazioni.

D. Non trova, però, che le rivolte in Nordafrica, Libia soprattutto, abbiano creato uno stato di crisi contro il quale non si può andare tanto per il sottile?

R. Le turbolenze nordafricane hanno soprattutto fatto rientrare il rischio geopolitico nelle vitali scelte energetiche. Nessuno può fare da solo per affrontarlo ma l'Ue purtroppo latita. Con il rischio che l'aumento dei prezzi del petrolio, dopo aver contribuito a innescare la crisi nel 2008, ora ne possa strozzare l'uscita.

Pietro Romano

L'«isola verde» offre elettricità a richiesta

Katy Mandurino
PADOVA

Le aziende del comparto energie rinnovabili non si fermano e, anzi, sperimentano nuovi modelli di produzione.

Lo ha fatto Fiamm, storica azienda di Montecchio Maggiore (Vi) produttrice di batterie d'avviamento, trombe e antenne per l'industria automobilistica - 493 milioni di fatturato nel 2010 (+25% rispetto al 2009), 3.200 addetti complessivi, stabilimenti in Brasile, Stati Uniti, Europa e Cina -, che sta ultimando in questi giorni la realizzazione di un'«isola energetica ecologica», ovvero una struttura composta da pannelli fotovoltaici, pale eoliche, batterie al sale e inverter in grado di produrre e accumulare energia, rilasciandola solo quando serve.

Si tratta di una centrale elettrica di circa 4.500 metri quadrati - installata ad Almisano, nel Vicentino, nei pressi della sede Fiamm - in grado di produrre da fotovoltaico 230 mila kilowattora all'anno, equivalente al consumo di 40-50 famiglie o di un piccolo comune, all'interno della quale un sistema di accumulo modulare con batterie al sale permette di immagazzinare in media circa il 40% dell'energia prodotta e di renderla disponibile quando richiesto.

L'impianto, realizzato in collaborazione con Galileia, spin-off dell'università di Padova, Terni Energia Spa ed Elettronica Santerno (Gruppo Carraro), è a zero impatto ambientale proprio grazie alle batterie al sale, che con l'accumulo energetico risolvono il principale problema dei sistemi di produzione energetica da fonti rinnovabili, ovvero una produzione discontinua. Con le batterie al sale, invece, Fiamm ha calcolato che un'isola energetica consente una riduzione delle emissioni di CO₂ pari a 106 tonnellate l'anno. «Il problema dell'energia da fotovoltaico o eolico - spiega l'ad di Fiamm Stefano Dolcetta - è il co-

me immagazzinarla. Questo sistema ci permette di farlo».

La realizzazione dell'isola rientra nel programma di investimenti "green" e altamente tecnologici verso i quali si è orientata Fiamm. Sottratta l'azienda all'avanzata dei fondi di investimento che ne detenevano i crediti e potenziate le sedi italiane (in particolare Avezzano, in Abruzzo) trasformandole in poli tecnologici e innovativi, la famiglia Dolcetta, che ha fondato l'impresa nel 1942, si è buttata a capofitto sui nuovi business, non solo prodotti per stoccare l'energia ma anche nuovi sistemi di illuminazione. Puntando sempre molto sul

LA SOLUZIONE

L'azienda vicentina risolve il problema dell'immagazzinamento grazie all'impiego delle batterie al sale

capitale umano, come dimostrano i progetti di formazione con la Fondazione Cuoa e il centro ricerca di Montecchio che consta di 350 persone. «Guardiamo anche alle acquisizioni - continua l'ad -; poche settimane fa abbiamo rilevato il 100% della Mesdea, di cui detenevamo il 36%, società svizzera produttrice di batterie al sale. L'operazione, costata circa 40 milioni, ci consente di sviluppare ulteriormente le tecniche di accumulo energetico».

L'isola energetica sarà presentata il 21 giugno; accanto all'impianto "chiavi in mano", dal costo di circa 700 mila euro, in grado di alimentare grandi palazzi o piccole comunità, Fiamm sta preparando anche una sorta di isola in piccolo, un container (con le stesse caratteristiche della centrale energetica) che porterà i primi di giugno all'Inter-solar, a Monaco di Baviera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via al centro del gruppo svizzero Icm La ricerca sul solare sbarca a Vicenza

Con un giro d'affari di circa 2 miliardi di euro, alimentato dalla presenza di medie e piccole imprese produttrici di pannelli fotovoltaici, impianti termici e componenti, il Veneto sta diventando una piccola Sun Valley d'Italia. Sarà per questo che sulla regione ha puntato gli occhi la Icm Industrial, società di ricerca industriale del gruppo svizzero Icm International, per inaugurare a Schio, nel Vicentino, il suo primo centro di ricerca industriale in Italia. «Si tratta di un laboratorio concentrato in particolare su progetti ecosostenibili - spiega Pier Angelo Biga, presidente di Icm Industrial -. Alle aziende che vogliono innovare il prodotto o adottare nuove strategie aziendali in tema ambientale offriamo know-how e tecnologie. A differenza di università o istituzioni pubbliche, abbiamo a disposizione macchine operative che possono trasformare

l'idea in prodotto».

Tra i progetti del centro c'è quello di migliorare l'offerta nel comparto del packaging. Dopo Germania e Stati Uniti, il distretto nordestino del packaging, con circa un centinaio di aziende, è al terzo posto nel mondo per volumi d'affari: il centro ricerca si propone l'obiettivo di aggregare e portare il distretto sui mercati globali e favorire lo scambio di tecnologie fra pubblico e privato sul tema della sostenibilità. «Assumeremo nei prossimi 5 anni circa 100 persone e prevediamo per il primo anno ricavi per 8 milioni - continua Biga -. Inoltre, con il comune di Schio abbiamo siglato un protocollo d'intesa per favorire l'occupazione: all'interno del centro formeremo giovani dai 18 ai 24 anni sui green jobs, per poi rilasciarli sul mercato».

K.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

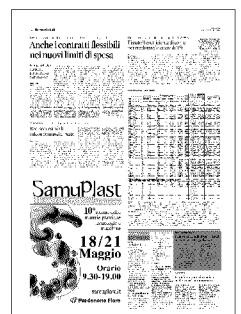


ACCERTAMENTO FISCALE

Il controllo da studi di settore chiede uno scostamento significativo

Per l'accertamento da studi di settore è necessario che lo scostamento di quanto dichiarato rispetto agli studi di settore testimoni una grave incongruenza. A rilevarlo è la Cassazione, con l'ordinanza 10778. I giudici di legittimità hanno ritenuto che la Ctr non avesse fatto malgoverno dei principi affermati dalle Sezioni unite con le sentenze del dicembre 2009. Secondo tali

principi lo studio di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli standard, ma nasce solo in esito al contraddittorio con il contribuente, da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento. *(Francesco Falcone)*



Regole. Il vicepresidente di Confindustria critico con il provvedimento che apre la strada alle copiatore

Zegna: «Il design va protetto»

Gandini (Assoluce): «Senza certezze portiamo le aziende all'estero»

Rita Fatiguso
MILANO.

«La scelta è di quelle che lasciano perplessi: lo scorso settembre la norma era stata finalmente adeguata alla direttiva Ue del 1998, ma dopo solo 8 mesi si fa retromarcia».

Paolo Zegna vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione; scende in campo a sostegno delle tesi degli imprenditori spiazzati dal colpo di spugna sul diritto d'autore. Introdotto nel decreto legge sviluppo, il dietro-front, già stigmatizzato da Carlo Guglielmi, presidente di Indicam e Roberto Snaidero, presidente designato di Federlegno (si veda il Sole 24 di domenica 14 maggio) ha lasciato dietro di sé uno strascico impastato di delusione e rammarico. Incalza Paolo Zegna: «A questo punto ci chiediamo quale sia la linea, chi si vuole tutelare. È difficile comprendere come il ministero per lo Sviluppo Economico organizzi a fine aprile la giornata mondiale della proprietà

intellettuale e dopo pochi giorni faccia passare una norma che protegge chi copia a danno di chi legittimamente ha creato l'opera o ne ha acquisito i diritti d'autore».

«Non regge - continua il vicepresidente di Confindustria - la giustificazione secon-

EXIT STRATEGY

Il passo falso contro la proprietà intellettuale potrebbe essere recuperato in Parlamento in sede di conversione del Dl Sviluppo

do cui la modifica era necessaria per recepire le indicazioni date a gennaio dalla Corte di Giustizia, perché la Corte ha espressamente affermato che la protezione del diritto d'autore si applica ai disegni e modelli non registrati sulla base delle direttive in materia di diritto d'autore. Allora, come si può pensare di disapplicare il diritto d'autore a opere che

hanno tutti i requisiti previsti dalla legge italiana, dalle convenzioni internazionali e dalle direttive Ue - si chiede Paolo Zegna -? Dispiace poi che questo ribaltone sia stato inserito nel Dl Sviluppo, che dovrebbe supportare chi investe e non chi fa free riding sugli investimenti altrui».

«C'è scoramento tra le aziende che in questi anni si sono battute per la tutela della creatività - fa sapere anche il presidente di Assoluce Piero Gandini, da New York - sinceramente penso che sia nel caso in cui il pasticcio sia stato voluto o che sia stato casuale, questo esito legislativo è da terzo mondo. Voglio dire di più: se qui il design non viene tutelato allora trasferiamo le aziende all'estero e assegniamo il premio dell'Adi ad aziende che copiano».

Ci si interroga, intanto, sulle contromosse. Cesare Galli, professore di diritto industriale a Parma e tra gli altri, difensore di Assoluce a fianco di Flos nella causa per la di-

fesa dei diritti della lampada Arco dei fratelli Castiglioni, è pragmatico: «C'è una causa pendente a Firenze, ovviamente nell'occasione saranno fatti valere le eccezioni di incostituzionalità evidenti nella nuova normativa. Cominciamo da qui».

Giacomo Leo, dell'ufficio legale di Cassina (gruppo Poltrona Frau) che deve tutelare una serie di prodotti di alto design sui quali paga royalties ai legittimi eredi degli autori, si accoda. A breve si andrà a giudizio a Milano proprio sulla chaise longue di Le Corbusier «che guarda caso ha avuto l'ok del tribunale per un provvedimento di urgenza. Un bel pasticcio».

La speranza diffusa, in realtà, è che l'incidente si possa superare in Parlamento in sede di conversione. Ma la questione esce in tal caso dalle aule di tribunale e dalle stanze degli avvocati per tornare in quelle del Parlamento e della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Paolo Zegna

